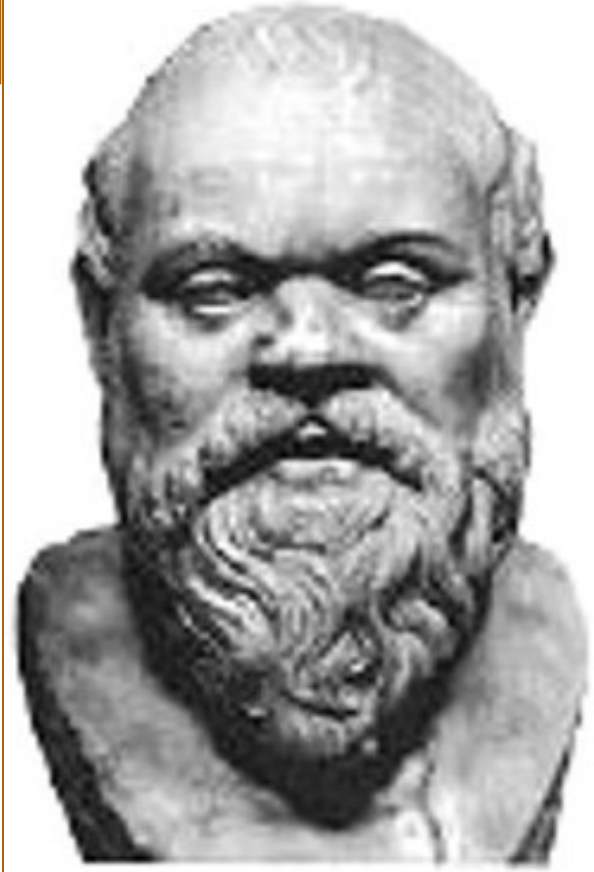


Busto di Socrate come Sileno risalente all'età di Traiano.

Egli non possedeva alcuno dei tratti convenzionali con cui la tradizione descriveva i sapienti; tuttavia sembrava dotato di un **fluido magnetico**, grazie al quale **affascinava e inquietava** quanti si soffermavano ad ascoltarlo. Le sue parole scavavano nell'anima degli interlocutori, costringendoli a un'analisi lucida e onesta di sé stessi e della vita.

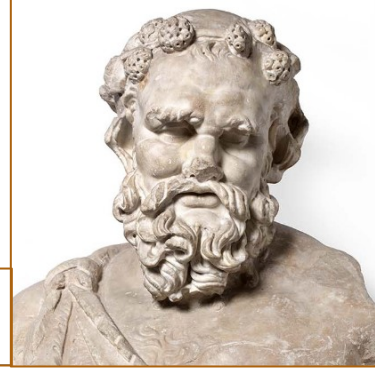
Unità 2, cap. 2, *Socrate*, p. 151



Socrate (470 – 399 a.C)

IL FASCINO PROFONDO DEL FILOSOFO

Il fascino profondo del filosofo (Platone, *Simposio*)



Busto di Sileno, II sec. d.C. da originale ellenistico.

Alcibiade: Socrate, o amici, io comincerò a lodarlo così: per immagini. [...] Se non temessi di sembrare davvero ubriaco, vi racconterei, giurando di dir la verità, **che cosa io stesso ho provato ai discorsi di quest'uomo, e continuo tuttora a provare.** Dico dunque che egli somiglia moltissimo a quei **sileni**, esposti nelle botteghe degli scultori, che gli artisti raffigurano con in mano zampogne e flauti, e che poi, aperti in due, fan vedere che nell'interno contengono immagini di Dei. E dico ancora **ch'egli somiglia al satiro Marsia.** [...]

Anzi, molto più meraviglioso di Marsia; ché questi si valeva di strumenti, per incantare gli uomini colla forza che gli usciva di bocca: e così fa anche oggi chi esegue le sue melodie [...]. Ora, **tu differisci da lui soltanto in questo, che senza strumenti, con le nude parole, produci il medesimo effetto.**

Infatti, **quando lo ascolto, molto più che agli invasati seguaci di Dioniso il cuore mi balza, e mi sgorgano le lacrime, alle sue parole;** e vedo che a moltissimi altri accade lo stesso. Mentre, quando ascoltavo Pericle ed altri bravi oratori, pensavo sì che parlavano bene, ma non provavo niente di simile, né la mia anima era messa in tumulto [...]. Per opera di questo Marsia qui, invece, **più volte già mi son trovato in tale disposizione d'animo, da sembrarmi che non fosse più il caso di vivere, nella mia condizione presente.** [...]

Infatti **egli mi costringe a confessare che, pur avendo molte mancanze, io continuo ancora a trascurare me stesso,** per occuparmi, invece, degli affari degli Ateniesi. A viva forza quindi io me ne allontano fuggendo, con gli orecchi tappati, come dalle Sirene [...]. E solo davanti a quest'uomo io ho sentito quel che nessuno sospetterebbe in me: **la vergogna di fronte a una persona. Di lui solo, in realtà, io mi vergogno.** Giacché ho ben coscienza di non essere capace di negare che sia necessario fare ciò a cui egli mi esorta.



Le molteplici rappresentazioni di Socrate

Canova, *Socrate beve la cicuta*, 1790-1792



Le molteplici rappresentazioni di Socrate

Canova, *Critone chiude gli occhi a Socrate*, 1790-1792



Le molteplici rappresentazioni di Socrate

G. Maffezzoli, *La morte di Socrate*, XVIII-XIX sec.



Le molteplici rappresentazioni di Socrate
J-L. David, *Morte di Socrate*, 1797

Un pensiero senza libri

Socrate: A Naucrati d’Egitto dimorava uno dei vecchi dèi del paese, **il dio a cui è sacro l’uccello chiamato ibis, e di nome detto Theuth.** Egli fu l’inventore dei numeri, del calcolo, della geometria e dell’astronomia, per non parlare del gioco del tavoliere e dei dadi e finalmente delle **lettere dell’alfabeto** [...] “Questa scienza, o re Thamus, renderà gli Egiziani **più sapienti** e arricchirà la loro memoria perché questa scoperta è una medicina per la sapienza e la memoria.” E il re rispose: «O ingegnossissimo Theuth, una cosa è la potenza creatrice di arti nuove, altra cosa è giudicare **qual grado di danno e di utilità esse posseggano per coloro che le useranno**».



«E così ora tu – continua il sovrano – per benevolenza verso l’alfabeto di cui sei inventore, hai esposto il contrario del suo vero effetto. Perché esso **ingenererà oblio** nelle anime di chi lo imparerà: essi **cesseranno di esercitarsi la memoria** perché fidandosi dello scritto richiameranno le cose alla mente non più dall’interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: **ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l’apparenza** perché essi, grazie a te, **potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d’essere dottissimi,** mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni invece che sapienti. (Platone, *Fedro*)

Il fascino profondo del filosofo

- A. **Che cos'è la filosofia per Socrate?**
- B. **Qual è il metodo del filosofare socratico?**
- C. **Qual è il messaggio dell'insegnamento di Socrate?**

A. CHE COS'È LA FILOSOFIA PER SOCRATE?

La testimonianza di Senofonte

Sezione Testi, pag. 178-179, rr. 1-8; 24-29

[Socrate] Non discuteva sulla natura dell'universo, come la maggior parte degli altri, indagando in che modo esista quel che i dotti chiamano "cosmo" e per quali necessità accadano i vari fenomeni celesti: quanti si mettevano in tali ricerche li definiva insipienti. Intorno a costoro ragionava così: ritengono di conoscere già tanto le cose umane che si mettono in tali indagini, ovvero, tralasciando le cose umane ed esaminando quelle divine, credono di agire come si conviene? E si meravigliava che alla loro mente non balzasse manifesta l'impossibilità di risolvere tali questioni, poiché anche quelli che erano orgogliosi di trattarle non si accordavano mai l'un con l'altro, ma erano tra loro molto simili a gente che vaneggi.

[...]

Così diceva di chi si affacciava intorno a tali indagini: egli, dal canto suo, discorreva sempre di valori umani, ricercando che cosa fosse pio, che cosa empio, che cosa bello, che cosa brutto, che cosa giusto, che cosa ingiusto, che cosa prudenza, che cosa pazzia, che cosa coraggio, che cosa viltà, che cosa Stato, che cosa statista, che cosa governo, che cosa governatore e le altre cose la cui conoscenza, secondo lui, rendeva gli uomini eccellenti; l'ignoranza, invece, li faceva giustamente chiamare schiavi.

(Senofonte, *Memorabili*, I, 1, 11-16, trad. it. di R. Laurenti, Laterza, Roma-Bari 1986)

- A. Che cosa distingue Socrate dai filosofi suoi contemporanei?
- B. Come definisce coloro che studiano il cosmo e pretendono di spiegare i fenomeni celesti?
- C. Perché Socrate ritiene che non si debbano condurre indagini di tipo cosmologico?
- D. A cosa si interessa Socrate? Che cosa consentono le conoscenze ottenute con questo tipo di indagine?
- E. Come definisce chi invece non possiede questa conoscenza. Perché?

A. CHE COS'È LA FILOSOFIA PER SOCRATE?

La testimonianza di Platone

Forse qualcuno potrebbe dirmi: "Ma standotene in silenzio e in tranquillità, o Socrate, non saresti capace di vivere, dopo che te ne sia andato via di qui?".

La cosa più difficile di tutte è persuadere alcuni di voi proprio su questo.

Se io vi dicessi che questo significherebbe disubbidire al dio e che per questa ragione non sarebbe possibile che io vivessi in tranquillità, voi non mi credereste, come se io facessi la mia "ironia".

Se, poi, vi dicessi che **il bene più grande per l'uomo è fare ogni giorno ragionamenti sulla virtù e sugli altri argomenti intorno ai quali mi avete ascoltato discutere e sottoporre ad esame me stesso e gli altri, e che una vita senza ricerche non è degna per l'uomo di essere vissuta**; ebbene, se vi dicessi questo, mi credereste ancora di meno.

Invece, le cose stanno proprio così come vi dico, o uomini. Ma il persuadervi non è cosa facile.

(Platone, *Apologia di Socrate*)

A. CHE COS'È LA FILOSOFIA PER SOCRATE?

*Una riflessione razionale su ciò che è bene e ciò che è male per l'essere umano **

Conosci te stesso

Tempio di Apollo a Delfi



L'essere umano come intelligenza libera

L'abbandono, da parte di Socrate, della filosofia naturalistica appresa da Anassagora costituisce un passaggio fondamentale per l'intera storia del pensiero: si può dire, infatti, che questa scelta segnò la nascita dell'umanesimo occidentale, cioè di quella visione filosofica che fa leva sulla centralità del soggetto umano e sulla dignità che gli deriva dall'essere intelligenza operante e libera.

Una nuova nozione di "causa" Secondo quanto narrato da Platone nel *Fedone*, da giovane Socrate si appassiona al metodo dei naturalisti e al corrispondente modello di spiegazione della realtà, teso a individuare le cause di ogni cosa ricorrendo alla materia e al suo movimento, cioè a principi fisici:

quando ero giovane, fui preso da una vera passione per quella scienza che chiamano indagine della natura. E veramente mi pareva scienza altissima codesta, conoscere le cause di ciascuna cosa, e perché ogni cosa si genera, perisce ed è. (Platone, *Fedone*, 96a)

Socrate condivide l'idea secondo cui la filosofia deve interrogarsi sul «perché» delle cose, sulle loro

«cause», rendendo ragione di ciò che accade. Egli, tuttavia, interpreta in modo nuovo la nozione di "causa", nella convinzione che, da indagine fisica, la filosofia debba trasformarsi in indagine morale: la ricerca delle cause meccaniche di un fenomeno (il perché inteso come principio fisico che produce qualcosa) deve diventare una riflessione razionale su ciò che è bene e male per l'essere umano (il perché inteso come scopo dell'azione).

La ragione "al di sopra" della natura Non è un caso che, tra i filosofi naturalisti, Socrate prediligesse proprio Anassagora: pur in una prospettiva strettamente fisica, questi era stato il primo a ipotizzare una mente divina (il *noús*) che governa la materia in vista del bene. Anassagora, cioè, aveva intuito che la materia non ha in sé il proprio principio di spiegazione, il quale deve invece essere ricercato in un'intelligenza superiore. Procedendo su questa stessa via, Socrate afferma che "causa" (in senso forte) è la ragione, la quale solleva gli uomini al di sopra della realtà fisica perché valuta, decide e opera non sulla base di impulsi sensibili e cause naturali, ma discernendo ciò che è bene da ciò che è male.

Nascita dell'umanesimo che _____

La dignità umana consiste _____

La filosofia deve indagare _____

Grazie alla ragione l'uomo può _____

* Sezione *Dalla vita al pensiero*, p. 153

A. CHE COS'È LA FILOSOFIA PER SOCRATE?



Mappa pag. 177

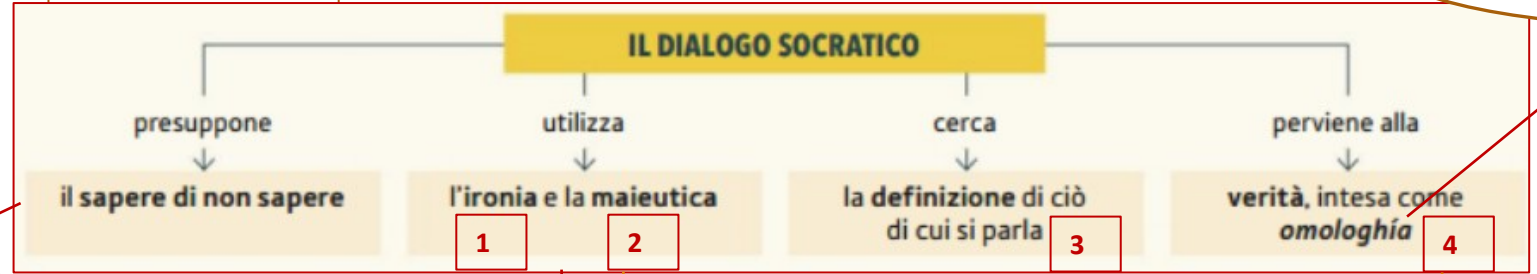
«Di tutte le ricerche la più bella è proprio questa:
indagare quale debba essere l'uomo, cosa
l'uomo debba fare». (Platone, *Gorgia*)

E poiché, secondo Socrate, non si è uomini se non tra gli uomini, in quanto ciò che costituisce la nostra essenza profonda di esseri umani è proprio il **rapporto con gli altri**, la sua filosofia assume i caratteri di un **dialogo interpersonale** in cui ognuno, con-filosofando con il prossimo, affronta e discute le questioni relative alla propria umanità. In questo colloquio incessante, in questa indagine senza fine, Socrate pone il valore dell'esistenza, convinto, come è detto nella platonica *Apologia di Socrate*, che «una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta» (38a). (📖 T1 p. 178)

p. 160

B. QUAL' È IL METODO DEL FILOSOFARE SOCRATICO? IL DIALOGO

Mappa pag. 177



La verità è l'accordo della maggioranza

Agnosticismo cosmologico e ontologico
(unicamente sapiente è il dio)

Momenti (1 e 2) e obiettivi (3 e 4) del dialogo

La verità è una conquista personale
(l'educazione autentica e auto-educazione)

Ma esigenza della ricerca etico-esistenziale (filo-sofia)
(la sapienza umana di Socrate concerne i problemi dell'uomo)

2. QUAL' È IL METODO DEL FILOSOFARE SOCRATICO? IL DIALOGO

Il punto di partenza: **il sapere di non sapere***

Della mia sapienza, se davvero è sapienza e di che natura, io chiamerò a testimone davanti a voi il dio di Delfi. Avete conosciuto certo Cherefonte. Egli fu mio compagno fino dalla giovinezza, e amico al vostro partito popolare; e con voi fu esule nell'ultimo esilio, e ritornò con voi. E anche sapete che uomo era **Cherefonte**, e come risoluto a qualunque cosa egli si accingesse. Or ecco che un giorno **costui andò a Delfi; e osò fare all'oracolo questa domanda: – ancora una volta vi prego, o cittadini, non rumoregiate – domandò se c'era nessuno più sapiente di me. E la Pizia rispose che più sapiente di me non c'era nessuno.** Udita la risposta dell'oracolo, riflettei in questo modo: “Che cosa mai vuole dire il dio? che cosa nasconde sotto l'enigma? Perché io, per me, non ho proprio coscienza di esser sapiente, né poco né molto. Che cosa dunque vuol dire il dio quando dice ch'io sono il più sapiente degli uomini? Certo non mente egli; ché non può mentire”. – E per lungo tempo rimasi in questa incertezza, che cosa mai il dio voleva dire. Finalmente, sebbene assai contro voglia, mi misi a farne ricerca, in questo modo. [...] **Or appunto da questa ricerca, o cittadini ateniesi, molte inimicizie sorsero contro di me, fierissime e gravissime; e da queste inimicizie molte calunnie, e fra le calunnie il nome di sapiente:** perché, ogni volta che disputavo, credevano le persone presenti che io fossi sapiente di quelle cose in cui mi avveniva di scoprire l'ignoranza altrui. **Ma la verità è diversa, o cittadini: unicamente sapiente è il dio; e questo egli volle significare nel suo oracolo, che poco vale o nulla la sapienza dell'uomo;** e, dicendo Socrate sapiente, non volle, io credo, riferirsi propriamente a me Socrate, ma solo usare del mio nome come di un esempio; quasi avesse voluto dire così: “**O uomini, quegli tra voi è sapientissimo il quale, come Socrate, abbia riconosciuto che in verità la sua sapienza non ha nessun valore**”.

*paragrafo 3, p. 160

2. QUAL' È IL METODO DEL FILOSOFARE SOCRATICO? IL DIALOGO

Il momenti del dialogo: 1. L'ironia e...

Dunque, mio caro Agatone, m'è parso proprio buono l'inizio del tuo discorso quando hai detto che prima di tutto bisogna esporre quale sia la natura d'Amore e poi passare alle sue opere; un esordio che mi è proprio piaciuto. Ma ora, dato che hai così magnificamente parlato su tutto quel che riguarda la natura d'Amore*, dimmi una cosa: [...] Amore desidera o meno ciò di cui è amore?»

«Certo,» rispose. «E quel che egli desidera e ama, l'ama e lo desidera perché lo possiede o proprio perché, invece, gli manca?» «Probabilmente perché non lo possiede,» rispose.

[...] «E quindi, se Tizio o Caio desiderano qualcosa, sarà sempre ciò di cui ancora non dispongono, che ancora non hanno o quelli che essi stessi non sono o di cui si sentono privi; non è tutto qui il loro desiderio e il loro amore?»

«Senza dubbio,» fece. [...]

*Agatone ha appena sostenuto che «fra tutti gli dei che sono felici [...] Eros è il più felice di tutti perché è il più bello e il più buono»

... (p. 162) L'ironia è dunque il metodo specifico usato da Socrate per svelare all'interlocutore la sua ignoranza e per gettarlo nel dubbio e nell'inquietudine, impegnandolo così nella ricerca.

«Bene, ricapitoliamo, allora, quanto s'è convenuto. Amore, prima di tutto è amore di qualcosa e, in secondo luogo, di ciò di cui si è privi?»

«Sì, sempre.» «E adesso ricordati quello che hai detto poco fa [...] se non sbaglio, tu hai detto, su per giù, che le questioni tra gli dei s'aggiustarono grazie all'Amore del bello e che per le cose brutte non c'è amore; non è questo che hai detto?»

«Sì, questo,» ammise Agatone.

«E l'hai detto molto opportunamente, mio caro,» riprese Socrate; «e se le cose stanno così, Amore, che altro è se non amore del bello e non del brutto?»

«D'accordo.» «Ma non abbiam detto che si ama ciò di cui si è privi, ciò che non si ha?» «Sì,» fece.

«Dunque, l'Amore, non ha la bellezza, ne è privo.» «Per forza.»

«E allora? Chi è privo di bellezza, chi non ne ha, tu lo chiami bello?» «Affatto.»

«Se le cose stanno così, tu sei sempre del parere che Amore sia bello?» «Temo proprio, Socrate, di non capir più niente di quel che ho detto » esclamò

Agatone. [Simposio]

2. QUAL' È IL METODO DEL FILOSOFARE SOCRATICO? IL DIALOGO

Esattamente in ciò consiste la **maieutica**, cioè l'arte di far partorire di cui parla Platone, dicendo che Socrate aveva ereditato dalla madre la professione di ostetrico. Come Fenarete aiutava le donne a partorire i bambini, così **Socrate, ostetrico di anime**, aiutava gli intelletti a **partorire il loro genuino punto di vista** sulle cose. (p. 162)

I momenti del dialogo: 2. La maieutica ovvero *l'e-ducazione* secondo Socrate

La mia arte di levatrice poi, in tutto il resto è uguale a quella delle ostetriche, ma se ne differenzia in questo, che agisce sugli uomini e non sulle donne, e **assiste le loro anime, quando partoriscono, e non i corpi**. E il pregio più grande in questa nostra arte, mettere alla prova, per quanto è possibile in ogni modo, se il pensiero del giovane partorisce immagini o menzogne o invece un qualcosa di fertile e di vero. Poiché anche questo mi appartiene, come alle levatrici: io sono sterile di sapienza, e quello che già molti mi rimproverano è il fatto che interrogo gli altri ma io non rispondo su alcuna questione, per il fatto di non avere alcuna sapienza: e mi rimproverano con verità. La causa di tutto ciò è la seguente, che il dio mi costringe a esercitare la maieutica, ma di partorire me lo impedì. **Io dunque, di per me stesso, non sono un sapiente; e nessuna scoperta, che sia tale, è parto del mio animo. Quelli invece che sono abituati a frequentarmi, anche se alcuni di essi sembrano in un primo tempo incolti, tutti, con il protrarsi della frequenza con me, quando il dio lo concede loro, ne traggono un giovamento sorprendente**, come sembra a loro stessi e anche agli altri. Ed è manifesto che da me non hanno imparato nulla, ma essi di per se stessi, hanno fatto e creato molte e belle scoperte.

(Platone, *Teeteto*)

2. QUAL' È IL METODO DEL FILOSOFARE SOCRATICO? IL DIALOGO

3. L'obiettivo del dialogo: **la sapienza** che l'uomo non possiede, ma desidera, **va ricercata personalmente.**

Allora Agatone –che stava, infatti, sdraiato all'ultimo posto da solo- «Qua Socrate» disse «stenditi accanto a me, perché anch'io stando attaccato a te possa godere della saggezza che si è presentata a te nel vestibolo. È chiaro, infatti, che l'hai trovata e la possiedi, altrimenti non ti saresti allontanato prima.». E Socrate si pose a sedere e disse: «**Sarebbe bello, Agatone, se la saggezza fosse tale da scorrere dal più pieno al più vuoto di noi, se ci toccassimo gli uni gli altri, come l'acqua nelle coppe che scorre attraverso un filo di lana dalla coppa più piena a quella più vuota.** Se, infatti, la saggezza fosse tale, sarebbe un grande onore per me stendermi accanto a te. Penso, infatti, che tu mi colmeresti di molta e bella saggezza. La mia è cosa da nulla o di dubbia esistenza, come un sogno; la tua invece, nonostante la tua giovane età, è splendente e destinata a crescere molto, tanto è già sfolgorata e si è manifestata in modo evidente ieri, alla presenza di più di trentamila testimoni Elleni.» «Sei insolente Socrate» disse Agatone «e queste cose che riguardano la saggezza le giudicheremo tu ed io fra poco, servendoci come giudice di Dioniso; ma ora pensa prima di tutto alla cena.» (Platone, *Simposio*)

3. L'obiettivo del dialogo: la ricerca della **definizione**

«Anche se le virtù sono molte e diverse, è in tutte un'identica specie ideale per cui sono virtù: è appunto affidandosi a questa specie ideale che uno ha la possibilità, rispondendo a chi lo interroghi, di chiarire bene **la questione sul che cosa sia la virtù.**» (Platone, *Menone*)

Secondo Socrate, dunque, la ricerca filosofica conduce in qualche modo a una "verità", la quale non va intesa come una conoscenza o una serie di conoscenze raggiunte una volta per tutte e trasferibili dal maestro al suo allievo, ma piuttosto come **omologhía**, cioè come il **discorso comune** (*lógos ómoios*), o la **ragione condivisa**, a cui si perviene dialogando e ragionando insieme. (p. 165)

Per ottenere *l'omologhia*, cioè il discorso comune (l'accordo della maggioranza)

Da Socrate alle **odierne democrazie**

La democrazia tra forma e contenuti Il dialogo è per Socrate l'unica via per raggiungere la verità, che infatti egli intende come "discorso comune" (*omologhia*) elaborato dai dialoganti. In un certo senso questo è anche il principio democratico della decisione pubblica, per cui è giusto ciò su cui la maggioranza trova un accordo. Tuttavia, dal punto di vista giuridico esistono due modi fondamentali per intendere la democrazia:

- secondo una concezione **formale**, la democrazia è soltanto un "metodo" decisionale, una "procedura" che prescinde dai contenuti, poiché non esistono verità o valori assoluti, ma tutto è sottoposto alle preferenze della maggioranza;
- secondo una concezione **contenutistica**, la democrazia prevede invece alcuni valori e contenuti irrinunciabili (sottratti alla variabilità delle maggioranze), e soltanto nel rispetto di tali valori e contenuti è consentito il confronto.

La **democrazia italiana** si identifica con questa seconda concezione, perché il cittadino che partecipa al discorso pubblico non è vincolato soltanto dalle regole della comunicazione e dell'argomentazione ma anche dalla **Costituzione** e dai valori e principi in essa esposti.

Concezione formale
(procedure)

Concezione
contenutistica
(valori)



3. QUAL È IL MESSAGGIO DELL'INSEGNAMENTO DI SOCRATE?

La guida del comportamento è la **ragione** che definisce **cosa è bene e cosa è male**



Il fine del comportamento è **la felicità**

3. QUAL È IL MESSAGGIO DELL'INSEGNAMENTO DI SOCRATE?

Il sapere riguarda...

«Cittadini ateniesi, io vi amo e vi rispetto, ma ubbidirò al dio piuttosto che a voi, (30) e finché avrò respiro e sarò in grado di farlo, non smetterò di fare filosofia, di consigliarvi e di insegnare a chiunque incontri di voi, dicendo, come sono solito: **"O ottimo uomo, tu che sei Ateniese, della città più grande e famosa per sapienza e forza, non ti vergogni di preoccuparti dei soldi, per averne più che puoi, [29e] della reputazione e dell'onore, senza però curarti e darti pensiero della saggezza, della verità e dell'anima, perché sia la migliore possibile?"** E se qualcuno di voi mi contesta, affermando di prendersene cura, non lo lascerò subito andare né me ne andrò io, ma lo interrogherò, lo esaminerò e lo contesterò, e se mi sembrerà che non abbia virtù se non a parole, lo rimprovererò perché disprezza quello che vale di più e apprezza quello che vale di meno. [...] Infatti io me ne vado in giro senza fare altro se non convincervi, giovani e vecchi, a non preoccuparvi né del corpo né dei soldi più che dell'anima, perché sia quanto migliore possibile, dicendo: **"L'eccellenza non deriva dalla ricchezza, ma dalla virtù provengono la ricchezza e tutti gli altri beni per gli uomini, sia come privati sia in quanto comunità.»** [Apologia di Socrate]

... valori etici e politici

3. QUAL È IL MESSAGGIO DELL'INSEGNAMENTO DI SOCRATE?

Il **razionalismo morale** socratico (intellettualismo etico)

Socrate: bisognerebbe dar via tutto per la sola moneta che vale, il sapere, con la quale si possono davvero comprare coraggio, temperanza, giustizia, insomma la virtù [...] Quando invece tutto questo è separato dal sapere, oh, allora non è vera virtù, ma apparenza ingannevole, una falsa virtù che non ha nulla di sano e vero. **La verità è che la temperanza, il coraggio e la giustizia, nascono quando ci si purifica dalle passioni e il sapere è ciò che rende possibile questa purificazione.** (Platone, *Fedone*)

Ovvero **la virtù coincide con il sapere**

3. QUAL È IL MESSAGGIO DELL'INSEGNAMENTO DI SOCRATE?

Il **razionalismo morale** socratico (intellettualismo etico)

Tanto più che, secondo Socrate, non esistono il Bene e la Giustizia quali entità metafisiche già costituite e quali "metri" a cui commisurare le azioni, poiché il **bene** e il **giusto** sono **valori umani**, che **scaturiscono di volta in volta dal nostro lucido ragionare**. A questo proposito Francesco Adorno (1921-2010) osserva che per Socrate «ciò che vale è prendere coscienza di sé, non agire perché così sta scritto o perché questo è il vero, ma volta a volta discendere agli inferi della propria coscienza, dialogare con sé (e con altri): sarà, appunto, da questo dibattito interiore, da questo stesso dialogo, da questo ragionare che, volta a volta, scaturirà il bene, ciò che è da fare [...]. E si badi che non si tratta del Bene, che di quello nessuno sa niente, ma di un bene concreto, cioè di un bene che diviene tale di volta in volta, ma che domani può essere non bene. In altri termini, il **sapere** di cui parla Socrate è [...] **sapere quando è bene fare questa o quella azione**, che diviene buona in quanto so che, ora, è bene farla» ("Prefazione" a *I sofisti e Socrate*, Loescher, Torino 1962, pp. XLIV-XLV).

(p. 167)

Ovvero **la virtù** è scienza e dunque **è insegnabile**

3. QUAL È IL MESSAGGIO DELL'INSEGNAMENTO DI SOCRATE?

I paradossi dell'etica socratica: il male è ignoranza

Socrate: E che pensate, amici, dissi, di quest'altro aspetto della questione? Tutte le azioni che tendono ad assicurare una vita esente da dolore e piacevole, non sono forse belle? E l'opera bella non è forse buona e utile? Furono della stessa opinione. – E allora, seguitai, se il piacere è bene, nessuno, sapendo o credendo che altre possibili azioni siano migliori di quelle che compie, fa le peggiori, mentre potrebbe compiere quelle migliori. **E l'essere vinto da se stesso è ignoranza, il vincere se stesso sapienza.** Furono tutti della stessa opinione. – Non solo, ma non è questo che chiamate ignoranza, avere una falsa opinione e ingannarsi su cose di grande valore? Anche su questo furono tutti d'accordo. – E quali altre conclusioni trarre, proseguii, da quel che si è detto, se non queste: che **nessuno volontariamente si volge a ciò che è o che ritiene male; che, sembra, è contrario all'umana natura ricercare ciò che si ritiene male invece del bene;** e che quando si è costretti a scegliere tra due mali, nessuno preferirà il più grande potendo scegliere il minore. Fummo tutti d'accordo nel ritenere che tutto questo fosse vero. (Platone, *Protagora*)

3. QUAL È IL MESSAGGIO DELL'INSEGNAMENTO DI SOCRATE?

I **paradossi** dell'etica socratica: Il **male** non consiste nel ricevere **un'ingiustizia**

Socrate. ...il male più grande che possa capitare, è commettere ingiustizia.

Polo. Ma come, questo il male maggiore? Ma non è un male ancora maggiore subire ingiustizia?

Socrate. Assolutamente no!

Polo. Allora tu preferiresti subire ingiustizia piuttosto che commetterla?

Socrate. **Non vorrei né subirla né commetterla, ma se fossi costretto a scegliere fra le due, preferirei subire ingiustizia piuttosto che commetterla.**

Polo. Tu, dunque, non vorresti essere tiranno?

Socrate. No, se per tiranno intendi quello che intendo io.. (Platone, *Gorgia*)

ma nel commetterla



Platone, *Apologia di Socrate* (399 – 393 a C.)

A. Canova, *Socrate davanti ai giudici*, 1790-1792

Il processo e la procedura giudiziaria.

- 1. L'accusa era rivolta da cittadini contro altri cittadini. Non c'era il pubblico ministero.*
- 2. Il tribunale popolare era composto di 500-600 membri. Si distinguevano i processi privati da quelli pubblici. In quelli pubblici erano processati cittadini accusati di aver commesso reati lesivi dell'interesse comune; l'accusatore anticipava le spese processuali e doveva pagare una multa se ritirava l'accusa o qualora non ottenesse almeno un quinto dei voti a suo favore.*
- 3. Dopo aver ricevuto il testo dell'accusa il magistrato preparava il materiale istruttorio in attesa del giorno del processo. Che si svolgeva nell'arco di una sola giornata. Veniva letta l'accusa, poi veniva data la parola prima all'accusa e poi all'accusato. Il tempo dell'accusa e della difesa era misurato da una clessidra. Gli imputati potevano difendersi o farsi scrivere a pagamento un discorso di difesa che poi pronunciavano a memoria.*
- 4. Nel corso del dibattimento l'accusatore poteva ritirare l'accusa se vedeva che le cose si mettevano male per lui. In caso di condanna erano possibili due soluzioni: i processi erano distinti in due gruppi, quelli con pena da proporre e quelli in cui la pena era fissata per legge. Nel primo caso le due parti facevano la loro proposta che poi veniva sottoposta al tribunale. E infine la sentenza veniva notificata per iscritto all'interessato e agli undici magistrati incaricati della sua esecuzione.*

Parte prima

Socrate pronuncia il suo discorso dopo quello dei suoi accusatori,

Meleto, un poeta, che ha presentato l'atto di accusa, una pedina di Anito

Anito, un uomo politico, il vero accusatore

Licone, un retore, una figura di copertura

Socrate risponde prima alle **accuse più antiche**: **1. Socrate è ateo**

2. Socrate è un sofista

Socrate spiega l'ostilità nei suoi confronti riferendo **il responso dell'oracolo di Delfi e gli esiti dell'indagine critica** cui si è dedicato: **la vera sapienza è la consapevolezza della propria ignoranza.**

Socrate risponde alle **accuse più recenti**: **«Socrate è colpevole sia perché corrompe i giovani sia perché non crede negli dei in cui crede la città, ma in altre divinità nuove.»**

Esempio del metodo dialettico socratico nello scambio di battute tra Socrate e Meleto (**brachilogia, ironia, maieutica**).

Missione di Socrate, assegnatagli dalla divinità: stimolare gli individui all'attività razionale, per diventare persone morali libere e autonome. **Alla base del risanamento della vita politica c'è la riforma morale dell'individuo.**

Conclusione della prima parte della difesa: Socrate non chiede pietà ma giustizia.

Parte seconda

Socrate pronuncia il suo discorso dopo il verdetto di condanna. È riconosciuto colpevole di empietà.

Socrate ritiene di meritare non una pena, ma **un premio** per ciò che ha fatto: infatti **egli non ha fatto altro che invitare tutti i cittadini a prendersi cura della propria coscienza morale.**

Socrate non può cessare di filosofare, perché “la vita senza ricerca non è degna di essere vissuta”.

Socrate propone una pena pecuniaria di cui si fanno garanti i suoi amici.

Parte terza

Socrate pronuncia il suo ultimo discorso dopo la seconda votazione e la condanna a morte.

Socrate ha paura non di morire (l'uomo non sa se la morte sia un male o un bene) **ma di compiere il male.**

Socrate si rivolge a coloro che lo hanno condannato, predicando le conseguenze politiche del loro atto di ingiustizia.

Socrate si rivolge ai giudici che lo hanno assolto: forse quanto sta avvenendo è un bene.

Riflessione sul significato della morte.

Messaggio conclusivo: la sola vita morale garantisce la felicità. Nulla può far male all'uomo buono.

Commiato.

Temi dell'opera

La ricerca della sapienza; la portata etica della vera sapienza (l'intellettualismo etico); la riflessione su se stessi e il proprio comportamento; l'autonomia morale dell'individuo; valore assoluto della coerenza morale dell'individuo; la giustizia.

Parole chiave

Sapienza umana; filosofia; ricerca; virtù; anima; giustizia.